

AMISTRADA onlus

Il nuovo giornale trimestrale dell'associazione



I ragazzi di strada

Lettera di Gerard Lutte, 23 settembre

Fanno parte degli esclusi che vivono in estrema povertà. E soprattutto coloro che sono venuti dalla strada che hanno più difficoltà a far quadrare i conti. In strada, nessun affitto, senza acqua, elettricità, gas da pagare e si sopravvive grazie all'assistenza caritatevole, specialmente delle chiese evangeliche che distribuiscono cibo, vestiti e prediche. Per avere soldi, la maggior parte si arrangia, altri ricorrono al furto, a volte aggressivamente.

In media, possono avere un centinaio di quetzales al giorno. Fuori strada, la vita è molto meno esposta, ma molto più difficile, gli affitti sono costosi anche per un'umida camera scadente e poco illuminata. La maggior parte vive, vendendo quello che possono, sulla strada: caramelle, panini, vestiti e tutto ciò che si può vendere a buon mercato.

Dato che abbiamo dovuto eliminare alcuni impieghi (per il controllo di micro-impresе, riabilitazione in una dimora, il servizio giuridico, visite a domicilio), non sapevamo più esattamente dove o come vivevano i giovani fuori dalla strada, soprattutto dopo che la situazione economica era significativamente peggiorata per i poveri. Abbiamo iniziato un'indagine e penso che saremo dolorosamente sorpresi per le condizioni di vita, in particolare di giovani donne uscite dalla strada con i loro figli.

Programmi che finiscono e altri che iniziano

Alla fine di questo mese di settembre, restituiamo al proprietario la casa che

Movimiento de Jóvenes de la Calle

Te invita a
DISFRUTAR UNA EXQUISITA CENA DE AMISTAD Y SOLIDARIDAD

Preparada por: Armanda Bartoli -Chef Italiana-

Ven en compañía de amigos y familia, al mismo tiempo contribuyen al sostenimiento de este proyecto de amor.

Entretención: Proyecto Musical MOJOCA -Canta la Calle-
¡Al comprar tu entrada participas en una rifa sorpresa!

Día: Sábado 8 de Octubre
Hora: 18:30 horas
Lugar: 13 Calle 2-41 Zona 1

Contribución:
Adultos: Q. 100.00
Niños: Q 50.00

Mayor información
Julia Arévalo
Teléfono: 4209-0588

A beneficio de la casa 8 de Marzo

abbiamo affittato per i giovani che volevano uscire fuori dalla strada. Non ce n'erano che due nella casa e non avevano più aiuti per questo programma, che ha avuto molto poco successo. Dobbiamo trovare altri modi per aiutare i giovani che vogliono uscire dalla strada, senza essere internati al riparo di un'istituzione. Noi abbiamo già affrontato questo problema negli incontri dei collettivi di strada e in un'Assemblea generale, ma vogliamo approfondirlo ulteriormente con un'indagine partecipativa che sarà condotta durante la prima metà dell'anno 2017. Uno studente di psicologia di Nora Habed, che ha già realizzato questo tipo di ricerca per il Nicaragua, coordinerà un team per studiare questo problema, di cui io garantirò la responsabilità scientifica, ma dobbiamo assolutamente cercare nuove strade. Purtroppo in questo tipo di lavoro, che è il nostro, i fallimenti non sono rari. Ma ci sono anche altri progetti che vedono la luce: un nuovo team coordinato da Wendy, ex-Quetzalita, che include Mathilde Louis, volontaria belga, e una guatemalteca Laila, che hanno iniziato a lavorare all'inizio di settembre. Un gruppo di pronto intervento, in casi di urgenza, ad esempio per aiutare i bambini, la cui madre è sparita, lasciandoli con parenti, se ne hanno, o anche in un istituto. O per orientare i giovani adolescenti che hanno tentato di entrare in organizzazioni illegali, per non dire criminali.



Essi visitano anche giovani donne che vivono nelle carceri per sostenerle, aiutarle nelle loro necessità, per quanto possibile, per facilitare la comunicazione con i loro figli e aiutarle a pianificare la loro vita dopo questa dolorosa esperienza. Io li ho accompagnati nella loro prima visita al COF (Centro di orientamento

delle donne), come abbiamo eufemisticamente chiamato questa prigione, dove sono rinchiuso donne condannate: non avevo mai visto niente di simile, è un mondo a parte. Vi si entra senza troppa difficoltà e immediatamente ci riconoscono alcune giovani donne, ci vengono incontro, ci abbracciano e ci danno il benvenuto. Affittiamo un tavolo, delle sedie e si comincia a parlare, poi, con loro possiamo visitare tutta la prigione, dove vivono più di 600 persone. Qui bisogna lavorare, perché non si riceve assolutamente nulla, né cibo né vestiti. E qui, in questo strano mondo, si svolge ogni genere di commercio: vendita di abbigliamento, alimenti, bevande, cosmetici, saponi e persino droghe. C'è chi fa artigianato, altri che cucinano per chi ha più soldi o lavano i loro vestiti e dove vivono, altri che coltivano verdure in un campo a loro disposizione. Si formano clan e vi regnano mafiosi. Io chiederò alla nuova squadra di fare una piccola in-

dagine sulle condizioni di vita e le risorse della dozzina di giovani donne che ha vissuto nella strada e che hanno conosciuto il MOJOCA. Essi faranno questa ricerca come parte di una più vasta indagine, che hanno già iniziato visitando le case di sette Quetzalitas, con cui hanno parlato a lungo. Ora lascio la parola a Mathilde per raccontarvi una delle visite, che l'ha più impressionata.

Mathilde Louis: “Siamo andati nella baracca di Maria. Prima di tutto si deve sapere che lei e la sua famiglia vivono in una baraccopoli situata proprio accanto a un grande deposito di immondizia, dove lei e suo papà vanno a lavorare di tanto in tanto, e che puzza fin dove abitano. Ci vivono dodici persone, quattro adulti e otto bambini, da uno a undici anni, in una sorta di minuscola cabina con più letti e solo un angolo cottura, così come una TV senza cavo, che è il loro principale intrattenimento. Il posto è terribilmente polveroso, rendendolo irrespirabile. Non si deve pagare per l'elettricità, ma, invece, devono pagare ogni volta per andare in bagno e per lavarsi in un luogo a circa un centinaio di metri. Non li conosciamo, ma subito ci hanno accolto bene, soprattutto, andando a comprare per noi acqua in bottiglia. Ciò che sorprende è la pulizia e persino una certa eleganza di queste giovani donne e i loro figli condannati a vivere in tali condizioni. Ma lo avevo già visto in Nicaragua e a Roma”.

Stiamo già cominciando a programmare traslochi in alloggi più decenti. Ma siamo di fronte ad un grosso ostacolo.

Il lavoro che non esiste

Ci vuole un minimo di risorse per continuare a pagare una stanza squallida in una casa dove coabitano persone che non si conoscevano e che devono condividere i servizi sanitari. Per la maggior parte, l'unico lavoro disponibile è vendere qualcosa per la strada. Ecco perché non abbandoniamo il nostro progetto di laboratori di solidarietà. Grazie ad una sovvenzione dal Belgio, abbiamo la possibilità di acquistare tutto il materiale necessario.

Il nuovo Consiglio di amministrazione eletto recentemente prende in mano questo problema e prenderà delle misure energiche per ottenere le licenze necessarie per vendere alimenti.

L'impronta della fame

Articolo di Carolina Vázquez Araya, pubblicato sul sito www.aporrea.org il 19 settembre 2016

In un paese come il Guatemala, di una ricchezza inesauribile e benedetto da un clima la cui bontà permette di coltivare alimenti nell'intero anno, la metà della popolazione infantile soffre di denutrizione cronica. Ciò significa uno stato di privazione alimentare che va da una generazione all'altra, creando un deterioramento fisico irreversibile ed evidente.

L'essere umano si reinventa costantemente. In generale si potrebbe considerare un essere motivato dalla ricerca della felicità, ma questa è pura poesia: nella realtà ci si è allontanati da questo parametro ideale verso un egoismo disumanizzante fino ad essere grottesco.

In generale, per la parte della società abituata ad acquistare alimenti, molte volte in eccesso, nei negozi o supermercati (il settore catalogato come "C completo" cioè classe media) le caratteristiche della denutrizione cronica sono quasi sconosciute. Di tanto in tanto e per qualche particolare eco di notizie i media riportano dichiarazioni di esperti, ma queste notizie passano tangenzialmente per la mente e si perdono in una varietà di temi giornalistici di interesse diverso.

Per prima cosa è necessario capire che la denutrizione è una delle conseguenze dell'estrema povertà e, considerando che un settore importante della popolazione vive in questo stato, è logico che i suoi figli siano le prime vittime della mancanza di nutrimento durante il loro sviluppo. A questa carenza se ne associano altre, come la mancanza di igiene e delle cure minime necessarie per un neonato o un bimbo nei suoi primi anni di vita.



Foto dell'associazione "Sulla strada ONLUS"

Gli effetti della mancanza di nutrimento si ripercuotono su tutto il sistema fisiologico di chi vive in uno stato di grave carenza. A partire dal momento in cui non riceve sufficiente alimentazione, il suo sistema digestivo, come tutti gli altri organi, comincia a ridurre le sue funzioni e non è in grado di metabolizzare

completamente il poco alimento che riceve, per cui la scarsa alimentazione si somma all'incapacità di approfittare di quel poco che il bambino ingerisce.



Il cervello in formazione dipende in maniera assoluta da un metabolismo efficiente e dall'approvvigionamento di nutrienti fondamentali per il suo sviluppo. Inoltre alla perdita di massa muscolare, la formazione ossea incompleta e la debolezza del sistema immunologico si aggiunge il pericolo di perdere capacità neurologiche, il cui impatto durerà tutto il resto della vita.

Anche quando la denutrizione cronica è stata documentata da esperti e certificata da organismi nazionali e internazionali, c'è comunque chi preferisce credere in una scelta sbagliata degli alimenti da parte della popolazione più povera. Con questa giustificazione molte volte si pretende di nascondere uno dei principali debiti della società e una delle falle più evidenti dei settori che detengono il potere.

Questi bambini, bambine e adolescenti, privati degli alimenti nei loro primi anni di vita, sono la base della piramide e quindi le prime vittime del fallimento politico e sociale.

Traduzione di Chiara Polcaro

Schiavi del loro viaggio: la triste storia dei ragazzi di Yulconop e del mercante di uomini usuraio

Reportage di Oswaldo J. Hernández, pubblicato sul sito www.plazapublica.com il 17 luglio 2016, foto di Simone Dalmaso

Questa è la storia del viaggio di dieci minorenni guatemaltechi fino agli Stati Uniti, che andò a finire in schiavitù e sfruttamento del lavoro. Un viaggio che fu pagato dalle proprietà delle loro famiglie, che alla fine riuscirono a recuperarle per intervento di un tribunale federale. Una storia di bambini migranti che finì nelle mani dell'FBI, con una condanna agli sfruttatori che offrirono a tutta una comunità il sogno americano per 15 mila dollari.

Durante il primo semestre del 2014 una buona parte del villaggio di Yulconop - che nella lingua q'anjob' significa "dentro il villaggio" - un luogo di 300 umili costruzioni, divenne proprietà di una sola persona. Un territorio costituito da terreni per la coltivazione del mais e del caffè, piccole casette, versanti della montagna con ruscelli affluenti del fiume Amelco, ubicato nel nord di Huehuetenango, ad un'ora da Santa Cruz Barillas, di cui neanche i suoi coloni sanno l'esatta dimensione, nel giro di sei mesi passò legalmente a nome di Francisca Soledad Serrano Herrera. In cambio della terra, una decina di adolescenti della comunità sarebbero stati schiavizzati e sfruttati sul lavoro, dopo un lungo viaggio verso gli Stati Uniti.

"L'accordo pattuito è stato di 15 mila dollari USA", dice oggi Santos Medardo Samoya Castillo, agricoltore di 66 anni che abita a Yulconop. In quel momento ricorda di aver consegnato tre lotti di terra che complessivamente corrispondevano a 67 "cuedras" di terreno (11 "manzanas"). "L'accordo consisteva nel darle a Serrano".

Quando dice accordo e quando dice 15mila dollari USA si riferisce al costo esatto per intraprendere un lungo viaggio, quello che suo nipote Ferdy Gabino Samayoa di 16 anni nel 2014, avrebbe fatto verso gli USA. Il viaggio sarebbe stato organizzato per una decina di giovani di Yulconop verso l'Ohio, nel nord degli States, dove c'è una forte presenza di comunità chuj e qanjobal, etnie proprie del nord di Huehuetenango. Ogni ragazzo pagava in totale 15mila dollari USA (circa 112mila Quetzales).

“L'accordo era dare il nostro terreno come garanzia del fatto che i nostri ragazzi, lavorando duramente là dove andavano, avrebbero ripagato il costo del viaggio”, dice Samayoa.

Un viaggio che finì male: schiavitù, reclusione, estorsione, sfruttamento del lavoro. La polizia, il carcere, la polizia dell'emigrazione, un tribunale, l'incertezza sul destino dei ragazzi e la paura continua di perdere le proprietà, un piccolo patrimonio costruito durante tutta la vita in un luogo tanto remoto, in mezzo al nulla, come Yulconop (13 ore di cammino da Città del Guatemala).

“Volevamo una vita migliore. Perché qui non c'è lavoro, qui non c'è un futuro”, interviene triste Erlinda Samayoa, 38 anni, madre di Ferdy.

Frontiere aperte?

Tra il 2013 e il 2014 ogni famiglia di Yulconop con figli minori di 18 anni e qualche proprietà fu contattata da Aroldo Rigo-berto Castillo Serrano. C'era un'offerta di cui approfittare, una grande possibilità per i minorenni che volevano lavorare e studiare negli USA. “In que-



Foto di Simone Dalmasso

sto momento”, diceva Castillo Serrano, “ci sono leggi perché i ragazzi siano accolti senza problemi alla frontiera”. Questo era il suo messaggio.

Nel periodo in cui le famiglie di Yulconop ricevettero le insistenti offerte di Castillo Serrano la US Custom and Border Protection (Polizia di Frontiera) registrò un totale di 17.057 minorenni non accompagnati provenienti dal Guatemala. Dal 2009 la cifra di minori non accompagnati si andò duplicando ad ogni chiusura dell'anno fiscale.

I politici statunitensi, cercando di spiegare questo fenomeno, fecero discorsi molto demagogici aumentando il rumore intorno alla migrazione così alta di ragazzi dal Centro America. I più conservatori davano la colpa al Presidente Barack Obama che aveva fatto approvare una legge per cui i minori non accompagnati potevano essere affidati a delle famiglie in attesa della sentenza del Tribunale che giudicava se potevano essere ammessi negli USA o rimpatriati.

In realtà l'immigrazione dei ragazzi era anche facilitata da una legge fatta dall'amministrazione Bush per la protezione delle vittime della tratta delle per-

sone (TVPRA). L'insieme di queste leggi e il grande rumore mediatico fecero sì che i "coyotes", cioè quelli che organizzano la tratta degli esseri umani, mettersero in giro la voce che la frontiera con gli USA era aperta per i minori. Francisca Soledad Herrera, madre del "coyote" abbraccia il quaderno dove sono scritti tutti gli atti di compravendita del figlio.

"Bisogna approfittarne ora, diceva don Aroldo" ricorda Odilia America Juan, madre di Neftali Pablo Mateo Juan, che nel 2014 aveva 16 anni. Racconta che Castillo Serrano convinse Neftaly a fare il viaggio; "lo adulò in tutti i modi" dice oggi, prima di spiegare che, in cambio, lei dovette dare le dieci "cuadras" di terreno dove coltivava il caffè che aveva avuto in eredità da suo padre. "Perchè adesso ci sono le leggi che permettono ai ragazzi di passare la frontiera, diceva don Aroldo", si lamenta Odilia. Così si rassegnò a cedere legalmente la sua proprietà a nome della madre di Castillo Serrano. La sua eredità, il suo patrimonio si convertì nella garanzia del pagamento di 15 mila dollari.

Aroldo Castillo Serrano era l'unico che offriva viaggi negli States in tutto Yulconop. Nel nord e nel centro di Huehuetenango, secondo i contadini, un "coyote" chiede tra i 6 e 7 mila dollari per il passaggio negli USA (tre tentativi alla volta). Inoltre, dal momento che si mette piede sul territorio USA ogni ritardo del debito porta ad un aumento del 10% mensile. La maggioranza dei "coyotes" chiede un anticipo come garanzia: la metà prima e l'altra metà dopo. A volte accettano un terreno, un'auto o del bestiame per evitare una perdita completa nella transazione.

Yulconop, invece, Castillo Serrano aveva un altro modo di operare. Il costo del viaggio era il doppio del normale. Non c'era anticipo in entrata né interessi. Era un coyote strano. La garanzia del pagamento erano le vulture dei terreni delle famiglie di Yulconop.



Foto di Simone Dalmasso

"Un altro così non lo potevamo trovare", dice Erlinda Samayoa. "Un altro si trovava molto lontano: a Sonora, tre ore di cammino", dice Odilia Juan. "Abbiamo visto che era buono", dice Santos Samayoa. "I ragazzi ripagheranno tutto lavorando negli States, poi la terra ci verrà restituita", dice Rigoberto Castillo Agustín. Suo figlio Wilson Castillo

tentò il viaggio proposto da Aroldo Castillo Serrano.

Gli schiavi di Yulconop

Lunedì 11 aprile del 2016 il giudice federale James Carr, dal podio della Corte Distrettuale Nord dell'Ohio, lancia una minaccia ad uno degli accusati che aspetta il verdetto finale.

“Non si aspetti una briciola di clemenza da parte mia se prima non restituisce le proprietà!”. Il tono del giudice non nasconde la riprovazione.

Davanti al giudice, Aroldo Castillo Serrano dà ascolto a queste parole. È in gioco la sua vita, quella che potrebbe passare in carcere.

[SINTESI]

Il processo contro Castillo è stato conseguenza di un'indagine del Federal Bureau of Investigation (FBI) che scoprì una rete criminale finalizzata a mantenere in schiavitù e sfruttamento del lavoro i migranti nella contea di Mario, nel nord ovest dell'Ohio. Il 17 dicembre 2014 più di 100 agenti federali armati su veicoli fuoristrada circondarono un vasto parcheggio di rimorchi, trovando 45 persone in condizioni disumane, tra cui i dieci ragazzi di Yulconop. In uno di questi rimorchi vivevano 7 persone, tra ratti, scarafaggi, senza letti né riscaldamento, senza acqua calda né servizi igienici. Altre 6 persone tra cui Castillo Serrano furono incriminati.

Le testimonianze affermano che il lavoro massacrante durava 12 ore al giorno per 6 giorni a settimana in una fattoria per la produzione di uova, senza cibo e senza servizi. Gli sfruttatori sequestravano le paghe e lasciavano solo pochi soldi per pagare il cibo. Bisognava pagare l'affitto dei container e il debito verso Castillo Serrano.

I 10 ragazzi, in base al programma TVPRA, erano stati affidati dall'Ufficio per l'insediamento dei Rifugiati a Castillo Serrano “amico di famiglia”, che sarebbe stato loro responsabile negli USA.

Con tutti questi elementi il giudice Carr spiegò che avrebbe potuto facilmente stabilire una condanna a 70 anni di carcere per Castillo Serrano. Però, lo preoccupavano le proprietà che erano finite in mano alla sua famiglia a Yulconop, padrona dal 2014 di buona parte del villaggio dell'altipiano guatemalteco. Per questo il giudice Carr, dopo aver promulgato



Foto di Simone Dalmasso

la sentenza di quattro anni e tre mesi a due complici di Castillo, volle dare l'opportunità al capo della banda di averne una riduzione della condanna: se restituiva legalmente le proprietà alle famiglie delle vittime, nel giro di 3 mesi, la pena di 70 anni sarebbe stata ridotta a 12 anni.

Dopo l'ultimatum del giudice federale, a Yulconop incominciò a succedere qualcosa di fuori dal normale. Così lo descrivono gli abitanti: "Una cosa rara". Di casa in casa, di proprietà in proprietà, in modo "spontaneo" Donna Francisca Soledad Serrano cercò i genitori dei ragazzi per restituire le proprietà che avevano lasciato a suo nome prima di uscire dal Guatemala nel 2014. Voleva restituirle in modo formale, davanti ad un avvocato, davanti al Registro delle Proprietà. Senza giustificare la sua "bontà", Donna Francisca non menzionava la sentenza del giudice né la possibilità di ridurre la condanna. La corte federale autorizzò un verificatore speciale per certificare la restituzione delle proprietà. L'organizzazione Plaza Pública accompagnò il delegato della corte federale dell'Ohio, l'avvocato guatemalteco, Pedro Pablo Solares, specializzato nel tema della migrazione.

"È soddisfatto della restituzione della sua proprietà?", era la domanda ricorrente del delegato della corte federale ai cittadini di Yulconop. Con questa domanda Solares stava ripercorrendo il cammino di Donna Francisca Serrano. Scoprì quindi che la procedura della restituzione era già iniziata. Infatti, la maggior parte delle risposte era affermativa.

"Qui in paese è considerato un benefattore, ha dato alla gente la possibilità di uscire, non è visto come una persona cattiva". Questa è una delle risposte che sono state date al verificatore Solares.

"Quello che sapevamo era che i ragazzi stavano lavorando. Ad alcuni non piaceva come erano trattati. Però la questione era che bisognava pagare il debito. Era lavorare laggiù, duramente, guadagnando dollari o lavorare qua, che significa scendere alla Costa Sud a tagliare la canna da zucchero. Qual è la cosa migliore?", dice Carlos Castillo Agustin.

Qui a Yulconop, nonostante il giudizio in tribunale, lo sfruttamento del lavoro, un'enorme operazione di polizia e dell'FBI, Aroldo Castillo Serrano non è considerato un criminale. Non è né buono né cattivo: "Ha dato un'opportunità", questa è la risposta più frequente che l'avv. Solaras ha ottenuto come delegato della corte federale.

Il 27 giugno 2016, il giudice James Carr legge la sentenza: Aroldo Rigoberto Castillo Serrano è condannato a 15 anni di prigione. La difesa è soddisfatta. La perizia realizzata da Solaras a Yulconop, la verifica della restituzione delle proprietà, ha sortito l'effetto nella decisione del giudice. Nonostante ciò, dopo aver ridotto la pena, il giudice fu severo. "Una totale e assoluta indifferenza morale", "Ingannò i giovani, che volevano solo aiutare le loro famiglie e il destino a cui andarono incontro fu deplorabile"

Intorno alla storia dei ragazzi di Yulconop che sono arrivati negli USA, ci sono

molti occhi accesi, pieni di illusioni con la voglia di andare. Ci sono cugini, fratelli, nipoti che ascoltano la storia di come quei minorenni partirono, arrivarono e non importa come vissero e come furono trattati. L'unica cosa che importa è che adesso sono là.

Non c'è modo di spiegare che è stato un caso speciale. Dopo l'operazione di Polizia, molti dei minori passarono in custodia alle autorità americane, che trovarono per loro una casa e un posto dove studiare. "Sono state vittime di una rete che li sfruttava, che gli portava via i soldi e non dava loro un posto decente dove vivere" tenta di avvertire l'avv. Solaras. "Non è una cosa che succede tutti i giorni". Però, dica quello che vuole, gli occhi degli altri minorenni di Yulconop continuano ad illuminarsi.

"Ci sono riusciti!" dicono ridendo. È sicuro che molti di loro, da qui a Yulconop, faranno lo stesso tentativo.

Traduzione e sintesi di Chiara Polcaro

C'è prigione e prigione!

Articolo ripreso dal bollettino belga, settembre 2016 (www.mojoca.be)

Giselda aveva partecipato alle sedute di preparazione per la ricerca di un lavoro. Era uscita da poco dal carcere dove aveva conseguito il diploma di licenza liceale in Scienze e Lettere. Ha avuto la gioia di tornare a vivere con suo figlio: aveva il desiderio di iniziare una vita diversa, inserirsi nella società, incominciare studi universitari.

Un lavoro era indispensabile per lei e per questo l'avevamo inclusa nella lista di ragazzi e ragazze che abbiamo presentato ad una impresa di pulizie e disinfestazione che cercava personale. Non abbiamo ricevuto risposta né per lei né per altri due giovani che erano stati convocati per un colloquio. Queste esperienze scoraggiano molto i nostri giovani.

Per Giselda è stata un'esperienza ancora più tragica: ha tentato di inserirsi nella società e, con un piccolo aiuto del Mojoca, aveva avviato un micro-impresa per la vendita di indumenti e viaggiava per i villaggi tentando di ottenere il necessario per sopravvivere. Non lo ha ottenuto. È caduta nella tentazione di ritornare a rubare ed è stata arrestata. Resterà in carcere per non si sa quanti anni e fuori dal carcere lascia un bambino di 9 anni. Solo!

Diana è arrivata alla casa della 13° strada. È uscita di prigione alle 2 del mattino dopo 6 anni di detenzione. Prudentemente, invece di avventurarsi per la strada dove di notte è facile fare brutti incontri, ha preferito affittare una camera per la

notte in una pensione. Diana ha affrontato in modo positivo la sua lunga pena di detenzione per due piccoli furti nella strada (i poveri sono puniti duramente, l'impunità è per i ricchi e i genocidi) ed è riuscita ad approfittare di questo tempo per studiare: ha finito la scuola media poi la scuola secondaria superiore: voleva iscriversi all'università, ma per quest' anno era troppo tardi.

In prigione ha lavorato ed ha mandato i soldi a sua sorella che si occupava del figlio, è riuscita a risparmiare dei soldi per pagarsi i documenti di identità e l'iscrizione del figlio a scuola. Ha domandato ospitalità alla casa il 8 marzo per il tempo necessario per trovare un lavoro. Certamente l'abbiamo accolta con piacere; resterà nella casa il tempo necessario per trovare lavoro, cosa non facile perché non è incensurata.

La maggior parte dei giovani che sono in prigione non hanno la stessa fortuna. Con la miseria crescente sono sempre più numerosi e dispersi in varie prigioni e sezioni differenti. Noi cerchiamo di andarli a trovare regolarmente, ma non è facile perché il personale è ridotto, ma i



giovani prendono il testimone e vanno regolarmente a visitare i loro compagni e compagne. La vita in prigione è dura: ci sono prigionieri, come quella della 18° zona, dove i detenuti dormono in 4 su un letto di cemento dove dovrebbe dormire una sola persona.

Al contrario, Roxana Baldetti, l'ex-vicepresidente, arrestata per furto, ha passato qualche tempo in questa stessa prigione, ma le era stato messo a disposizione un appartamento super accessoriato con frigorifero e televisore nei locali amministrativi e tre volte al giorno le venivano portati dei buoni pasto dall'esterno. Anche l'ex-presidente, Perez Molina, ha un appartamento super accessoriato con computer e tutte le comodità in locali dell'esercito.

Evidentemente, la delinquenza di alto bordo non è trattata come i ragazzi di strada!

Traduzione di Chiara Polcaro

Cosa si sa fino ad ora sulla morte di Byron Lima?

Sintesi dell'articolo di Gabriel Woltke, pubblicato sul sito dell'agenzia giornalistica Nomada il 19 luglio 2016.

Un esempio veramente straordinario di carcerato eccellente è stato, fino a pochi mesi fa, cioè fino al momento del suo assassinio nel carcere de El Pavon, Byron Lima, un ex-militare che era stato guardia del corpo e uomo di fiducia del Presidente Arzù nel 1996.

Per più di dieci anni fu il signore e padrone del Sistema Penitenziario. Senza la sua autorizzazione e senza pagargli un tributo, niente e nessuno entrava né usciva dalle carceri che erano sotto il suo controllo. Per mantenere l'ordine, come lui stesso affermò, "è stato necessario fare molti morti".

Lui e un altro militare erano stati coinvolti nell'assassinio di monsignor Gerardi nel 1998, due giorni dopo aver presentato la Testimonianza sui fatti realmente successi nella guerra realizzata dalla Chiesa Cattolica. Secondo il tribunale, i due alterarono la scena del crimine, muovendo il corpo del vescovo. Furono condannati per omicidio extragiudiziale insieme al padre di Lima. Un ricorso in appello ottenne il cambiamento della sentenza in complicità in omicidio. La persona che aveva compiuto l'omicidio e i mandanti non furono mai identificati.

Recluso nel Centro Preventivo della zona 18, Lima passò i primi 5 anni ad abituarsi alla vita in carcere come condannato di basso profilo che cercava di mettere ordine. Quello che voleva principalmente era far fuori dal suo settore gli affiliati alle bande. In questa lotta di potere, nel 2003 fu decapitato il suo complice. Byron Lima rispose che avrebbe ammazzato i gangster "meticci bastardi" di cinque a cinque.

Nel 2006 fu trasferito al carcere di Pavoncito e immediatamente incominciò la lotta per prendere il controllo. Il culmine fu raggiunto durante una rivolta carceraria nel 2008 quando 7 carcerati furono assassinati ed i cadaveri furono calcinati. Lima ottenne di allontanare dal Pavoncito tutti gli affiliati alle "maras" (bande criminali).

Lima ha sempre avuto legami con il potere politico, specialmente il Partito Patriottico. L'ex presidente Otto Perez Molina era stato alunno del padre di Lima, mentre suo figlio ed ex sindaco Otto Perez Leal è stato compagno di Byron Lima nella Scuola Politecnica. Tra gli altri privilegi, durante la carcerazione Lima aveva accesso a Internet e leggeva Nomada (una agenzia giornalistica

on-line, la stessa che ha prodotto l'articolo di cui stiamo parlando).

Durante il governo del PP Lima riceveva la visita di deputati che non passavano per i controlli di sicurezza. Dal carcere, Lima si finanziava con i soldi che esigeva per permettere visite e spostamenti, traffico di droga e altro. Inoltre aveva creato l'impresa "Torre Fuerte" che ha preparato magliette per la campagna elettorale del PP nel 2011, come lo stesso Perez Molina è stato costretto più tardi a riconoscere.

Il potere di Lima durante il governo del PP fu tale che egli preparava liste dei dirigenti del sistema penitenziario che il Ministro (un militare in pensione) provvedeva a nominare. Quando nel 2013 Lima fu arrestato fuori dalla prigione, si venne a sapere l'enormità della struttura che aveva costruito. Lima entrava e usciva quando voleva. A quella data, il Pubblico Ministero aveva accumulato più di 12 cause contro di lui, che non furono mai portate avanti, per narcotraffico, minacce ed estorsioni.

"Il caso di Lima è l'esempio più eclatante di come i militari guatemaltechi sono stati capaci di utilizzare gruppi criminali, che hanno usato le loro connessioni per guadagnare potere e benefici economici, lecitamente o illecitamente." Ha detto Adriana Beltran, esperta di WOLA (Washington Office on Latino America) ad un giornalista del New York Times.



Nel 2014, la CICIG (Comision Internationl Contra la Impunidad en Guatemala, istituita dall'ONU) mise in atto una operazione per distruggere la struttura di Lima, catturando anche altre 15 persone. Venne quindi alla luce il patrimonio che aveva messo da parte dal carcere, che comprendeva case, una vasta collezione di macchine, negozi e cavalli di

razza. Tutto era stato guadagnato con il "pizzo" imposto per concedere privilegi o ottenere il riconoscimento di diritti nella prigione.

Incarcerato realmente, Lima si sentì tradito: minacciò l'ex-ministro Lopez Bonilla, dicendo che aveva abbastanza informazioni per affossarlo. Avvertì Perez Molina che se prorogava la CICIG sarebbe stato coinvolto in un assassinio avvenuto nel 1992 e quello del politico Jorge Carpio Nicolle nel 1993. Avvertì l'ex-sindaco Perez Leal: "Vediamo quando cadranno loro a chi chiederanno

aiuto per sopravvivere in carcere”.

Perez Molina non fu l'unico politico con cui Lima era in relazione. Un giorno dopo la prima tornata di elezioni affermo che Jimmy Morales era “l'unico capace di riportare a galla il paese”. L'attuale presidente Morales dovette chiarire la sua relazione con il carcerato affermando che lo aveva conosciuto durante la realizzazione di un film nel 2010 e che poi, per aiutare i detenuti, Morales aveva deciso di donare loro computer e scrivanie. Però non le donò attraverso il sistema carcerario, ma attraverso il Comitato per l'Ordine e la Disciplina, diretto da Byron Lima.

Anche dopo la sua caduta in disgrazia, Lima mantenne l'amicizia incondizionata della Fondazione contro il Terrorismo. Il Presidente della Fondazione, Ricardo Mendez, riconosce l'amicizia ma nega di aver dato fondi e che Lima fosse il numero 3 della Fondazione. Il giorno dell'assassinio di Lima, Mendez Ruiz dichiarò in un tweet: la sua morte pesa su chi lo ha messo ingiustamente in carcere.

Dopo il colpo del CICIG si cercò di trasferire Lima ad un carcere di massima sicurezza, ma una risoluzione del giudice lo inviò finalmente alla fattoria di riabilitazione Penale di Pavon, vicino a Frajnes.

Senza dubbio Lima voleva tutto il potere. Il suo arrivo, trasformò Pavon in una festa: aumentò lo spaccio di droga, c'erano visite quasi tutti i giorni ed i carcerati con maggiore capacità di acquisto riuscirono a far entrare televisori ed altri oggetti di lusso: tutto sotto la tutela di Lima ed i suoi complici, tutto davanti all'impotenza del Ministero.

Però la festa a Pavon fu breve. In poco tempo, Lima alzò le tariffe e chi si ribellava la pagava cara. Una fonte interna all'ufficio del Pubblico Ministero afferma che Lima era sotto indagine per aver diretto una struttura di sicariato dentro il carcere. In seguito ci sono state delle morti riportate come suicidio. Inoltre ci sono stati dei detenuti scomparsi: l'ipotesi del Pubblico Ministero è che i cadaveri potrebbero essere stati calcinati. L'ambiente era divenuto insostenibile e da due mesi c'era il terrore, soprattutto da parte degli affiliati alle bande, di un'escalation della violenza. Le tensioni giunsero al massimo con l'assassinio di Lima e altre 12 persone.

L'ipotesi principale è che la rivalità dei detenuti contro Byron Lima nel carcere di Pavon potrebbe essere il movente dell'assassinio. La seconda ipotesi è che qualcuno abbia approfittato di questa rivalità per promuovere o ordinare l'omicidio proprio una settimana dopo che Lima era stato accusato di essere responsabile delle minacce pervenute al Procuratore Generale. Ora rimangono da identificare gli autori materiali ed i mandanti dell'omicidio e anche chi occuperà il vuoto di potere nelle carceri nel 2016. Si vedrà se sarà lo Stato o se cadrà in mano di altri criminali.

Eventi passati

Amistrada al Festival di Voci e Suoni

Teatro, musica e raccolta fondi. Sono questi gli elementi principali che si mescolano ogni estate nel Festival “Di Voci e Di Suoni”, a Caprarola, in provincia di Viterbo. La rassegna, nata nel 2008 e organizzata dalla Compagnia di Teatro Popolare “Peppino Luizzi”, ospita ogni anno artisti nazionali e internazionali. L’ultima edizione si è svolta dal 24 luglio al 20 agosto. L’evento, oltre a riunire la cittadinanza e gli appassionati di musica, è un’occasione per raccogliere fondi a sostegno di Amistrada. E la stessa associazione partecipa con un banchetto di prodotti del Mojoca.



Il 20 agosto, a salire sul palco, di fronte a 600 persone, è stato il duo Alfonso Antoniozzi-Antonio Poli, in Voci ‘e notte, accompagnato al pianoforte dal Maestro Giuseppe Garberoli. Durante la serata, è intervenuto anche il presidente di Amistrada, Remo Marcone, per ricordare la strage dei bambini siriani e per leggere una lettera molto speciale, scritta da Gerard Lutte in risposta a una giovane quetzalita.

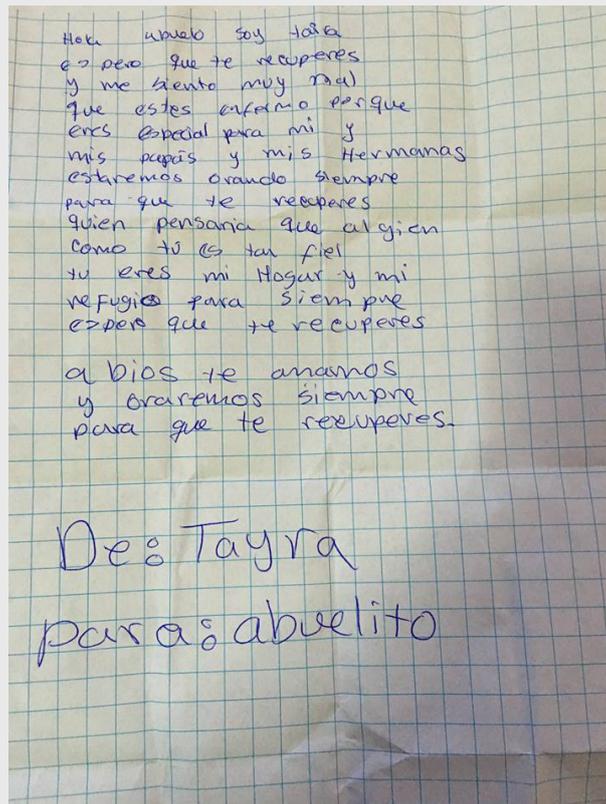
La lettera di Tayra:

Ciao nonno, sono Tayra!

Spero che tu ti stia riprendendo. Mi sento molto male per il fatto che sei malato, perché sei una persona speciale per me e per le mie sorelle.

Stiamo sempre pregando perché tu guarisca. Chi avrebbe mai pensato che esistesse qualcuno così fedele come te. Tu sarai la mia casa e il mio rifugio per sempre. Spero che tu ti rimetta presto.

Addio, ti vogliamo bene e pregheremo sempre perché tu stia bene.



Qui sotto, la risposta di Gerard Lutte:

Tayrita, grazie per la tua bella lettera che ha riempito il mio cuore di sorpresa, emozione e felicità. 'Tu sei la mia casa e il mio rifugio'. Tu non hai neppure 6 anni e già puoi esprimere sentimenti tanto profondi. Tayrita ti voglio raccontare un sogno che ho fatto varie volte.

C'era un albero molto alto con molti rami e foglie e tantissimi uccellini si rifugiavano lì quando erano tristi o maltrattati o feriti. E tutti cantavano, parlavano, ridevano. Gli uccelli giocavano volando di ramo in ramo. C'era una scuola dove studiavano l'arte di essere felici facendosi amiche e amici di tutte le parti della comunità. Poi quando si sentivano pronti per la vita indipendente, organizzavano una grande festa di addio. Abbracciavano tutti gli altri uccellini e volavano alti nel cielo liberi e felici come l'uccello quetzal che può volare fino alle stelle più lontane.

Non credere agli adulti che pensano di sapere più dei bambini e dicono che gli uccelli non parlano, non ridono, non vanno a scuola. Questi adulti non capiscono che hanno perso gli occhi e le orecchie del cuore, sono incapaci di ascoltare e capire gli uccellini e i bambini. Pensano di essere seri e importanti perché hanno molto denaro, belle case e grandi automobili. Gli manca la cosa più importante: la felicità dell'amicizia, i sorrisi e le risate e l'allegria dei bambini degli uccellini e dei fiori. Il Mojoca è un grande albero-rifugio per i bambini, i

ragazzi e le giovani madri della strada, che si estende su tutta la capitale. Però non arriva alle comunità maya e contadine di tutto il Guatemala dove moltissimi ragazzi hanno fame, sono denutriti e senza casa e senza la terra che le multinazionali minerarie e agroalimentari rubano ai loro padri.

Tayrita questa situazione di ingiustizia deve finire e i giovani che hanno un'intelligenza e un cuore come te si devono preparare per costruire un Guatemala dove tutte le ragazze e i ragazzi possano essere felici come gli uccellini.

L'Assemblea di Amistrada

Lo scorso 26 novembre, a Roma, presso la sede dell'associazione Comunità cristiana di Base di San Paolo, in via Ostiense 152, si è svolta l'assemblea nazionale di Amistrada,

Il principale argomento in discussione è stata la messa a punto di una strategia per il superamento della preoccupante situazione economica dell'associazione, dovuta sia alla crisi generale che, in particolare, alla diminuzione degli stanziamenti ottenuti negli anni precedenti.

Questa situazione è particolarmente grave perché la società guatemalteca sta attraversando un momento di grande difficoltà, dovuto sia alla situazione politica del paese che al cambiamento del quadro internazionale. In seguito alle elezioni presidenziali USA, che hanno portato alla nomina di Trump, la situazione degli emigrati centro-americani negli USA rischia di diventare sempre più critica, con possibili rimpatri forzati di migliaia di persone. Inoltre, i programmi di sostegno economico varati dalla amministrazione Obama saranno molto probabilmente ridimensionati.

Naturalmente, chi soffre maggiormente in un periodo di crisi sono i più deboli, che si vedono sottrarre anche quel minimo di reddito che si sono faticosamente costruiti. Uscire dalla strada sarà sempre più difficile. Anzi, c'è il rischio che i giovani e le famiglie, riusciti a raggiungere l'obiettivo di condurre una vita povera ma dignitosa, siano ricacciati indietro nella miseria.

Per continuare a finanziare degnamente i programmi del Mojoca sarà, quindi, necessario lanciare una campagna di sottoscrizione straordinaria, che partirà a gennaio.

Eventi in corso

Legambiente, Amistrada e Arci Viterbo, insieme per parlare di migrazioni, accoglienza e diritti. Si è aperto lo scorso 22 ottobre e proseguirà nei prossimi mesi “Esodi”, un ciclo di incontri organizzato dal circolo Legambiente Lago di Vico, con il sostegno del comune di Caprarola. Nel corso del primo appuntamento, ospitato nel Palazzo della Cultura di Caprarola, hanno preso la parola Flavia Calò, coordinatrice del progetto Medu (Medici per i diritti umani) “ON.TO: Stop alla tortura dei rifugiati lungo le rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso il Nord Africa”, l’avvocato Fulvio Vassallo, esperto in materia di immigrazione e asilo, e l’avvocato Fabiola di Pasqua, esperta di diritto internazionale.

Durante il secondo incontro del 20 novembre, invece, sono intervenuti il saggista e scrittore, Corrado Morgia, e il mediatore culturale per i corridoi umanitari della comunità di Sant’Egidio, Dawood Yousefi. È stato anche proiettato il film documentario “Pasta nera” (regia di Alessandro Piva, 2011), un’occasione per riflettere sui temi della memoria e della solidarietà, attraverso il racconto delle migrazioni dal Sud Italia al Nord. In un contesto come quello italiano, caratterizzato da un flusso migratorio continuo dal Nord Africa, è importante fare chiarezza su questo fenomeno evitando stereotipi, pregiudizi e allarmismi. Obiettivo di “Esodi” è affrontare l’argomento con l’aiuto di operatori dell’accoglienza, esperti, osservatori e autori di reportage, così da fornire ai cittadini le giuste chiavi di lettura.

Il **prossimo incontro** sui migranti si svolgerà il **26 gennaio**. Tra gli ospiti, il direttore di Limes, Lucio Caracciolo, che parlerà del conflitto in Medio Oriente. La locandina con tutti i particolari dell’iniziativa, sarà pubblicata nelle prossime settimane sul sito di Amistrada.

ESODI

Migrazioni, accoglienza, integrazione. Processi globali di lunga durata destinati a riformulare la nostra visione del mondo. Apriamo con ESODI un ciclo di incontri con gli operatori dell'accoglienza, esperti di diritto internazionale, acuti osservatori di geopolitica, autori di reportage scomodi e appassionati. Per provare a capire, oltre il naufragio dell'informazione ufficiale.

SABATO 22 OTTOBRE ore 16:30
CAPRAROLA - PALAZZO DELLA CULTURA

Introduce e modera
Fabrizio Giometti
Legambiente Lago di Vico

Esodi/Exodi. Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa
Flavia Calò
Coordinatrice di Progetto per MEDU (Medici per i Diritti Umani) Sicilia

L'asilo negato: oltre la retorica dell'operazione umanitaria
Fulvio Vassallo Paleologo
Avvocato, docente di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero. Curatore del rapporto "Lasciateci Entrare"

Fabiola Di Pasqua
Avvocato, esperta di diritto internazionale, collabora con ASGI e ARCI Roma

realizzato in collaborazione con:
Comune di Caprarola
Legambiente Lago di Vico
Amistrada
Arci Viterbo

info:
Legambiente Lago di Vico
333.740047X - 366.981554
giometti@laswebnet.it

Eventi in programma

Il **20 dicembre** dalle 18:00 alle 22:00, presso la sala della CdB di S.Paolo, via Ostiense 152, avrà luogo la presentazione dell'Agenda Latino-Americana 2017 in versione italiana, intitolata "Ecologia Integrale".

All'iniziativa, promossa da Amistrada, parteciperanno varie associazioni, tra cui Sulla Strada, e Adista. Sarà inoltre preparato un rinfresco con specialità italiane e guatemalteche.

Dal 22 gennaio riparte, invece, la programmazione di spettacoli di teatro solidali:

Amistrada Onlus in collaborazione con il Teatro Golden di Roma, via Taranto, dedicherà due spettacoli teatrali di solidarietà a sostegno dei bambini e giovani di strada del Guatemala dal titolo

"Ho adottato mio fratello" 22 gennaio ore 17

di: Mirko Cannella, Nicolò Innocenzi, Michele Iovane, Jey Libertino

Supervisione artistica: Toni Fornari, Andea Maia

Produzione: Andrea Maia teatro Golden e Vincenzo Sinopoli

Attori: Mirko Cannella, Nicolò Innocenzi, Michele Iovane, Jey Libertino

The poster features the Teatro Golden logo at the top, which includes the FRIMM logo and a star. Below the logo, the title "HO ADOTTATO MIO FRATELLO" is written in white on a blue background. To the right of the title is a yellow star icon with the text "PROGETTO GIOVANI TALENTI IN SCENA TEATRO GOLDEN". Below the title are four portrait photos of the main cast members: Mirko Cannella, Nicolò Innocenzi, Michele Iovane, and Jey Libertino. To the right of the photos, the text reads: "CON Mirko Cannella Nicolò Innocenzi, Michele Iovane, Jey Libertino", "DI M. Cannella, N. Innocenzi, M. Iovane, J. Libertino, N. Mattei", "SUPERVISIONE ARTISTICA Toni Fornari, Andea Maia", "UNA PRODUZIONE ANDREA MAIA TEATRO GOLDEN Vincenzo Sinopoli". At the bottom right, a blue box contains the dates "10 - 22 GEN '17".

e

“ Divorzio d’amore” 9 maggio ore 21

Di: A.Fornari, T.Fornari, A.Maia, V.Sinopoli

Regia: Augusto Fornari

Produzione: Andrea Maia teatro Golden e Vincenzo Sinopoli

Attori: Augusto Fornari, Stefano Fresi+cast da definire

Acquistando un pacchetto di mini-abbonamento per i due spettacoli tramite Amistrada il prezzo sarà di 40 € e circa un terzo del ricavato sarà devoluto al Mojoca (Movimento giovani della strada) <http://www.mojoca.org.gt/>

Per prenotare, rivolgersi al più presto alla segreteria di Amistrada:

- cell 334-2185468
- email amistrada.onlus@gmail.com

Ciao bambolina!

Alla fine di novembre è morta improvvisamente una cara amica di Amistrada, Maria Edoarda Trillò. Il testo completo del ricordo e della cerimonia di saluto, celebrata presso la CdB di S.Paolo in via ostiense-Roma il 25 novembre, sono pubblicati sul sito www.amistrada.net. Riportiamo di seguito una breve memoria della sua attività e del suo profondo legame con la nostra associazione e con i bambini di strada che lei tanto amava



“Ciao bambolina!” in questo modo tu salutavi sempre le tue amiche (bambine, giovani, anziane) ed è così che vogliamo salutarti nel giorno del tuo commiato.

Speriamo che tu non abbia sofferto per l'improvvisa emorragia cerebrale che ti ha colpito nel sonno.

Grazie perché hai vissuto la vita con l' **impegno**, la **dedizione** e la **solidarietà** per gli altri, specie le persone più deboli: hai scelto la professione del medico pediatra per assistere e curare i bambini, hai trascorso un lungo periodo della tua vita per dare il tuo contributo, come medico e come donna, alla giovane rivoluzione nicaraguense, negli ultimi anni hai dedicato il tuo tempo ad assistere i tuoi genitori.

Come sostenitrice di Amistrada vogliamo ricordare il tuo contributo cospicuo attraverso l'Associazione Pediatri Lazio nel 2007, il tuo contributo personale per l'emergenza scuola nel 2008, la tua visita al Mojoca nel 2009, insieme a Massimo Silvestri e a Molli Vecchi, in occasione della reinaugurazione della casa dell'Amicizia.

Come pediatra hai visitato parecchi bambini della casa 8 marzo e sono tue la gran parte di fotografie nella sezione del sito relativa all'evento della re inaugurazione.

¡Hasta Luego, Edoarda!

CHI SIAMO



Il **Mojoca** (Movimiento Jovenes de la calle) è un movimento auto gestito dalle ragazze e i ragazzi e ispirato all'amicizia liberatrice. Da oltre 15 anni, opera per il reinserimento dei giovani di strada nella società, con interventi di cura della persona sul piano sanitario e alimentare. Il Mojoca organizza corsi di alfabetizzazione, offre una formazione al lavoro con progetti di micro-impresa (pizzeria, laboratorio di artigianato e di sartoria, falegnameria, pasticceria e forno), e dà ospitalità a ragazze madri e a giovani in difficoltà fornendo loro soluzioni abitative.

In Italia, il Movimento è sostenuto dalla rete **Amistrada onlus** che si occupa di far conoscere la realtà del Mojoca, i suoi valori e i progetti in corso. Attraverso le iniziative dei diversi gruppi presenti sul territorio, Amistrada raccoglie fondi per finanziare i progetti e supportare le attività in Guatemala.

TIENITI INFORMATO



Per rimanere aggiornato sui prossimi eventi, puoi consultare la pagina Facebook Amistrada o collegarti al sito www.amistrada.net

SOSTIENI IL MOJOCA

Per dare il tuo contributo al Mojoca, puoi devolvere il tuo 5X1000 ad Amistrada (C.F. 97218030589), oppure donare tramite bollettino postale (c.c. 42561035) o bonifico bancario (codice IBAN Banco Posta: IT 55 Z 07601 03200 000042561035)

I NOSTRI CONTATTI

- via Ostiense 152/b - 00154 ROMA
- tel: 334-2185468;
- mail: amistrada.onlus@gmail.com;
- sito internet: www.amistrada.net